Cultura & Tempo libero

«Insula»

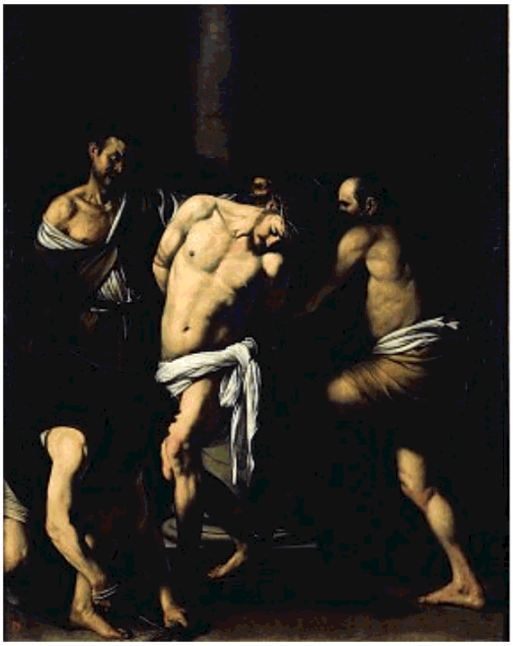
Alla Certosa di Capri s'inaugura la mostra di Antonio Biasiucci

Nella Certosa di San Giacomo a Capri stamane alle 11.30 s'inaugura la mostra «Insula» di Antonio Biasiucci, a cura di Gianluca Riccio. Al vernissage, insieme con l'artista e il curatore, interverrà Francesco Sirano, funzionario delegato alla direzione del Parco Archeologico di Capri e neo direttore del Mann - Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un'isola, oltre cinquanta immagini, una visione inedita: Biasiucci rilegge Capri attraverso la fotografia in bianco e nero, trasformando il paesaggio in uno spazio di riflessione sul tempo, la memoria e la natura.

Eventi Dal 24 insieme «Ecce Homo» e «La Flagellazione di Cristo», in collaborazione con Napoli 2500

Capodimonte Doppio Caravaggio

di **Marco Molino**



Le opere Michelangelo Merisi da Caravaggio: l'«Ecce Homo» (ph. Icon Trust), a Napoli dal Prado passando per Roma, e a fianco «La Flagellazione di Cristo»

I volti deformati dalle emozioni, i muscoli che si tendono in una luce quasi lunare e sullo sfondo le ombre che incombono e raccontano l'indicibile. Tra le intense opere di Michelangelo Merisi, «La Flagellazione di Cristo» è una di quelle che meglio custodisce l'ineguagliabile potenza espressiva del geniale artista lombardo. Ma c'è un altro dipinto, da poco tempo riconosciuto nel corpus del pittore, che pare animato dalle stesse inquietudini trasmesse dai protagonisti della tela. Si tratta dell'«Ecce Homo», riscoperto a Madrid nel 2021, ma realizzato probabilmente a Napoli dove tornerà dopo quattro secoli per essere esposto dal 24 luglio al 2 novembre – proprio assieme a «La Flagellazione» – nella rassegna «Capodimonte Doppio Caravaggio», in collaborazione con Napoli 2500.

Oltre ad avere Cristo come figura centrale, le due opere presentano molti elementi in comune, già emersi nella mostra «Caravaggio 202, in corso fino a domani a Palazzo Barberini per il Giubileo. «La Flagellazione», di proprietà del Fondo edifici di culto, torna al Real Museo di Capodimonte, dove è custodita dal 1972. Nell'esposizione capitolina c'era anche «Ecce Homo», che ha fatto un percorso ben più tortuoso prima di tornare nel capoluogo partenopeo, dove il Merisi lo ha probabilmente dipinto nello stesso periodo (1607) in cui realizzava «La Flagellazione» per la chiesa di San Domenico. Il quadro è attualmente esposto per volere del nuovo proprietario (anonimo) nel Museo del Prado e solo in occasioni eccezionali gli è consentito di lasciare la Spagna.

Una particolare attenzione nata quasi per caso. L'opera si trovava nel salotto di un privato e a Caravaggio nessuno ci pensava. Nel 2021, venne messa in vendita addirittura con una base d'asta di 1500 euro e la generica definizione di «scuola di Ribera». Pubblicata in catalogo, cominciò però a suscitare l'interesse di alcuni esperti, mercanti d'arte e curatori di musei. Quasi tutti furono d'accordo: si trattava di un originale perduto di Caravaggio. Il governo spagnolo ne sanciva dunque la non esportabilità, vincolandone la permanenza sul suo territorio. Nel 2024, infine, l'acquistato da parte di un filantropo britannico e la concessione (con tanto di sala dedicata) al Prado di Madrid. Una suggestiva vicenda narrata anche nel documentario «Il Caravaggio perduto» recentemente trasmesso su Sky Arte.

Appena saputo che l'«Ecce Homo» sarebbe arrivato a Roma, il direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte Eike Schmidt si è adoperato affinché l'opera potesse tornare, sia pur temporaneamente, nella sua città d'origine. «L'"Ecce Homo" è al centro dell'interesse scientifico e mediatico mondiale – spiega Schmidt –. Ma la nostra motivazione era forte e siamo felici di poter annunciare che le due opere di Caravaggio saranno esposte nei prossimi mesi insieme sulla stessa parete della sala 62, per un dialogo unico. Siamo quindi particolarmente grati al ministero della cultura spagnolo, al proprietario del quadro e al Museo del Prado. Il "Doppio Caravaggio" ci sembra una bellissima proposta culturale per la città. Ringrazio il sindaco Gaetano Manfredi e la direttrice artistica di Napoli 2500 Laura Valente». Ad avvalorare l'autenticità dell'attribuzione, ha contribuito l'approfondito studio condotto dalla storica dell'arte Maria Cristina Terzaghi che ne ha rintracciato il passaggio nell'Ottocento dall'Academia San Fernando di Madrid e che ha proposto di riconoscere lo stesso in un "Ecce Homo" di Caravaggio appartenuto a un viceré di Napoli – Garcia Avellaneda y Haro – alla metà del Seicento.Il quadro rappresenta uno degli ultimi episodi della vita di Cristo precedente alla Crocifissione e successivo quindi a «La Flagellazione». Temi molto frequentati dai pittori dell'epoca, ma che Caravaggio ripropose con la consueta originalità e con quella sofferenza interiore che dà slancio espressivo ai suoi lavori. Dal dipinto sporge un ambiguo Ponzio Pilato che indica il Cristo dolente alla folla, mentre un aguzzino sembra spogliarlo per mostrarne ulteriormente il corpo martoriato. La drammaticità del momento si riflette nella cupa luce in cui si agitano anche i personaggi della Flagellazione. Tutti insieme sembrano interpretare vari aspetti della personalità del Merisi, figura controversa che soggiornò in diverse occasioni a Napoli tra il 1606 e il 1610, anno in cui fu trovato morto in circostanze mai chiarite sulla spiaggia di Porto Ercole in Toscana.Nel gioco di specchi proposto nell'esposizione di Capodimonte, si è deciso di esporre nella stessa sala anche un'opera del caravaggesco Battistello Caracciolo proveniente dai depositi del museo: un altro «Ecce Homo» dal formato orizzontale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Dal 24 luglio al 2 novembre «Capodimonte Doppio Caravaggio» sarà un'occasione unica per ammirare l'«Ecce Homo» di Madrid, l'ultimo capolavoro ad essere entrato nel corpus del pittore, eccezionalmente in dialogo accanto a «La Flagellazione di Cristo» già esposto al Museo di Capodimonte
- Entrambi i dipinti proverranno da Roma dalla mostra «Caravaggio 2025» a Palazzo Barberini, in corso fino a domani

Storie di reincarnazioni nel libro di Fosca Navarra

«La notte fa ancora paura», sette vite come i gatti

di **Vincenza Alfano**

Sette vite come i gatti ne «La notte fa ancora paura» (Minimum Fax), il potente esordio narrativo di Fosca Navarra, poetessa, napoletana, classe 2000. Un viaggio in epoche e luoghi diversi. Protagoniste le donne e il loro destino che sembra ripetersi identico a tutte le latitudini e in ogni tempo.

A legare tra loro i sette capitoli la gatta Aida, creatura fisica e metafisica, fatalmente attratta dal cielo notturno e dalle costellazioni da cui riceve un presagio all'apparenza indecifrabile ma che si rivelerà gradualmente nel dipanarsi dell'intreccio. La sua anima, dopo la morte, è sottoposta a un incessante processo di metamorfosi dentro il corpo di sei donne che attraversano vari decenni con il loro carico di sofferenza e un debito mai assolto nei confronti della cultura patriarcale. Mabel, nella Londra vittoriana. combatte con un'idea convenzionale di bellezza femminile alla quale non riesce ad aderire. La giovane Lian, agli inizi del Novecento, assuefatta all'ubbidienza, dovrà accettare la fasciatura dei piedi per soddisfare il desiderio del principe proprietario delle risaie che solo per un capriccio la reclama come sua concubina. La prostituta Madeleine, nella Parigi degli anni Venti, tenta invano di opporsi alla prevaricazione e alla violenza maschile. L'etiope Fenan, in epoca fascista, subisce lo stupro. Amy, nell'America degli anni Cinquanta, deve trovare il coraggio di rivelare la sua vera natura a un padre severo incapace di amarla perché irrigidito dalla morale comune. La napoletana Carmen, negli anni Sessanta, si domanda perché le donne debbano rinunciare ai propri desideri e ambizioni per meritare di essere amate.

Dalla fine dell'800 agli anni '60

A legare tra loro i capitoli la gatta Aida. La sua anima, dopo la morte, è sottoposta a metamorfosi nel corpo di sei donne che attraversano i secoli col loro carico di sofferenza

Potrebbero sembrare storie autonome, indipendenti se non vi fossero dettagli che ritornano da una vita all'altra a comporre la trama omogenea e coesa di un vero romanzo. Fosca Navarra coinvolge così il lettore in una investigazione, un gioco intellettuale che rimanda al senso complessivo del racconto. La condizione femminile è narrata con crudo realismo e immagini poetiche da cui emergono gli aspetti più inquietanti della violenza contro le donne perpetuata in forme e con mezzi diversi nei secoli.

Lo sguardo di Fosca Navarra è doloroso e tagliente. La scrittura precisa, elegante, segue il volo di un'immaginazione fervida e visionaria. Va di moda parlare di donne, raccontare le donne, denunciare la loro condizione, provare a sostenerle ma «La notte fa ancora paura» imbocca una via laterale, colta e originale e, per un esordio, tanto più sorprendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertina

- Fosca Navarra «La notte fa ancora paura» (Minimum Fax)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.